

Il teologo di Tubinga sostiene che una persona ha il diritto di darsi una buona morte

Küng favorevole all'eutanasia

La propone per sé: «Di vita non sono stanco ma sazio»

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Il teologo **Hans Küng**, da sempre critico verso la Chiesa di Roma, è favorevole all'eutanasia attiva. In cattive condizioni di salute, a 85 anni, si rende conto che presto non potrà più lavorare. «Non voglio sopravvivere come una larva di me stesso», scrive nel terzo e ultimo volume delle memorie. «Mettere in scena la mia morte», continua, «sarà la mia ultima protesta contro la burocrazia ecclesiastica in Vaticano».

Il suicidio in tarda età del regista **Carlo Lizzani** ha fatto sensazione in Germania, dove era molto conosciuto, come a suo tempo il suicidio di **Mario Monicelli**. Il tema eutanasia rimane tabù a causa del recente passato nazista. Subito, la dittatura cominciò a eliminare le persone considerate inferiori per malattie ereditarie. E, sempre a causa del nazismo, sono di fatto vietate le ricerche genetiche, che potrebbero ricordare gli

esperimenti degli scienziati di **Hitler** per creare il superuomo ariano. Ma **Hans Küng** non ha mai avuto timore di esprimere le sue idee.

Come **Wojtyła**, rivela, è affetto da tempo dal morbo di Parkinson, presto perderà l'uso delle mani. Solo con enorme fatica è riuscito a completare le memorie, scrivendo a mano con una grafia nitida, come è sempre stata sua abitudine. Non ha mai voluto usare la macchina da scrivere, o tanto meno un computer. E, per una degenerazione inarrestabile, è destinato alla cecità. Da un anno sa di non avere speranza. «È stato uno shock», confessa. «Uno studioso che non può né leggere né scrivere? Che cosa fare?».

Da gennaio **Hans Küng** si è ritirato dalla vita pubblica, rinunciando a tutte le cariche, come quella di presidente della fondazione Weltethos, da lui fondata nel 1995. «Non scriverò altri libri», annuncia, «non ho alcun desiderio di festeggiare i miei 90 anni. Non sono stanco della vita,



Hans Küng

sono sazio della vita». E confessa di pensare di rivolgersi all'organizzazione svizzera che procura la «buona morte», in modo scientifico. Persone anziane come **Lizzani** o **Monicelli** sono state costrette a cercarla in modo crudele, gettandosi da una finestra. Perché non garantire a tutti una fine indolore quando non si ritiene di poter continuare a vivere in condizioni dignitose? Certamente, questa domanda

non è accettabile dalla Chiesa, ma si vieta anche ogni dibattito sull'eutanasia.

Il teologo di Tubinga è sempre stato un ribelle temibile dalla Chiesa, che definisce una «dittatura della fede». Si è battuto a viso aperto contro **Giovanni Paolo II**, «un Papa», scrisse, «che ha riportato la Chiesa al Medioevo». E **Wojtyła** reagì togliendogli la cattedra di teologia e vietandogli l'insegnamento per aver messo

in dubbio il dogma dell'infalibilità papale. Pessimisti sono stati anche i suoi rapporti con **Papa Ratzinger**, di cui era stato amico in gioventù. «Dal Concilio di **Papa Giovanni**», disse **Küng** in un'intervista allo *Spiegel* nel 2011, «abbiamo perduto decine di migliaia di preti, centinaia di parrocchie sono senza parroco, gli ordini religiosi stanno per estinguersi per mancanza di giovani monaci e monache». Colpa di una Chiesa che si è allontanata dagli uomini e che non sa più leggere e capire il Vangelo.

«Ho seguito con dolore la fine del mio amico **Walter Jens**, e non desidero terminare i miei giorni come lui». Il filosofo fu colpito dall'Alzheimer, e il figlio ha descritto i suoi ultimi giorni in un libro che ha suscitato vive reazioni in Germania. Come le provocheranno le ultime pagine di **Hans Küng**. Si può non essere d'accordo, per motivi religiosi o meno, ma non è lecito impedire che si discuta della buona morte.

© Riproduzione riservata

Costituiscono il 12% di tutte le unioni nella capitale

Parigi, 510 matrimoni omosex in soli 4 mesi

DI SIMONETTA SCARANE

A Parigi, 510 coppie dello stesso sesso si sono sposate da quando è stata promulgata, in primavera, la legge del ministro della giustizia, **Christiane Taubira**, sulle nozze e le adozioni gay. In tutta la Francia le nozze omosex sono state 596. E le 510 nozze omosessuali parigine costituiscono il 21% dei 4.240 matrimoni celebrati negli ultimi quattro mesi nella capitale di Francia. In particolare, il maggior numero di nozze è stato registrato nel IV e nell'XI arrondissement, confinanti e vicini al Marais, dove vivono molti gay. La legge **Taubira** ha scatenato reazioni anche da parte di alcuni «sindaci degli arrondissement parigini» che non intendono celebrare nozze gay, ma, allo stesso tempo, non vogliono incorrere nelle sanzioni previste per chi si oppone. In attesa del pronunciamento sulla costituzionalità della legge, 33 coppie omosex, sette di donne e 26 di uomini, hanno scelto il «feudo» del socialista **Christophe Girard**, primo omosessuale eletto a sposarsi il 15 giugno scorso. Queste 33 nozze gay sono il 40,2% delle unioni celebrate nel suo municipio. **Christophe Girard** ha ricevuto un gran numero di richieste da parte di coppie dello stesso sesso che vorrebbero essere sposate da lui. Domande che lo fanno sentire onorato, ha detto, criticando gli amministratori eletti che si rifiutano di celebrare questo tipo di matrimoni. A suo dire devono rispettare la legge, e non ci sono margini di



negoziare. E, ha aggiunto, le coppie vittime di questi eletti recalcitranti devono rivolgersi ai tribunali amministrativi. Nella classifica delle nozze gay negli arrondissement parigini è il municipio XI a piazzarsi primo con 54 matrimoni omosessuali, 15 fra donne e 39 fra uomini. Tuttavia, il trattamento riservato agli

sposi non è uguale tra coppie etero e quelle omosex. Per esempio, nel XV arrondissement, il sindaco dell'Ump, partito di centrodestra che più ha osteggiato la legge, **Philippe Goujon** ha deciso di non celebrare nozze gay e che a farlo saranno i suoi vice, ma, ha detto, senza fare differenze con le nozze di coppie tradizionali tra uomo e donna. Il riferimento è alla candidata socialista alla guida di Parigi, **Anna Hidalgo**, che ha affermato che solo le coppie etero avrebbero avuto un piccolo regalo da parte del sindaco. Nessun cadeau pubblico, invece, per gli sposi gay.

© Riproduzione riservata

Unico ceppo per le lingue dell'Europa

Ridata la voce ai nostri antenati

DI ANGELICA RATTI

Un linguista americano, **Andrew Byrd**, dell'università del Kentucky, ha ricostruito la sonorità della lingua degli antenati del Vecchio continente, il proto-indoeuropeo, cioè la protolingua che costituisce l'origine comune delle lingue indoeuropee. Le fortissime somiglianze fra queste lingue, attestate a partire dal 2000 a.C. circa, hanno imposto agli studiosi di assumere che esse siano la continuazione di una protolingua preistorica, parlata circa 7 mila anni fa e chiamata per convenzione proto-indoeuropeo. L'indagine sistematica fra le documentazioni più antiche delle lingue indoeuropee ha permesso di ricostruire, sia pure in via ipotetica, la grammatica, il lessico e i vocaboli della protolingua parlata dagli uomini preistorici.

La maggior parte dei linguisti ha ammesso che le lingue indo-europee moderne discendono tutte da una unica lingua preistorica. Grazie agli sforzi dei linguisti a metà del XIX secolo si è riusciti a mettere insieme un vocabolario e la grammatica

utilizzata dai nostri antenati. Nel 1868 il linguista tedesco **August Schleicher**, pietra miliare della linguistica indoeuropea, ha proposto per primo il modello ad albero genealogico che individuava ed esemplificava le parentele fra lingue e gruppi linguistici e la loro appartenenza a una determinata famiglia. E riuscì a ricostruire il vocabolario della protolingua, consentendogli di comporre una favola nell'antica lingua. Dopo il vocabolario si è tentato di ricostruire la sonorità di questa lingua preistorica.

Una ricostruzione approssimativa è stata fatta da **Andrew Byrd** dell'università del Kentucky, che ha registrato una voce simile a quella di un montone senza lana, molto gutturale, e incorporati i suoi sconosciuti all'epoca della ricerca, che è stata poi perfezionata. Comunque, queste ricerche hanno fatto prendere coscienza, nuovamente, che l'inglese, il francese, lo svedese hanno la medesima origine. E che quindi le lingue del Vecchio continente hanno origine da un unico ceppo, uguale per tutte.

© Riproduzione riservata